

Il sequestro nella zona industriale "Benedetto XVI"

# Deposito illegale di rifiuti speciali Sigilli a un'area di duemila metri

L'azienda si occupa di recupero e smaltimento di pneumatici  
Il percolato assorbito dal terreno. Denunciate due persone

**Sergio Pelaia**

Il lavoro investigativo è «più ampio» e va avanti ormai da tempo. La Procura di Lamezia continua infatti a passare al setaccio gli insediamenti industriali presenti nell'area "Benedetto XVI" (ex Sir) per fare luce su ogni eventuale illecito ambientale commesso in un contesto che, a parole, doveva rappresentare il riscatto industriale lametino ma che finisce puntualmente agli onori delle cronache per fatti che, piuttosto che favorirle, rischiano di compromettere irrimediabilmente le opportunità di sviluppo del territorio che questa zona potrebbe offrire.

È ormai operativo da anni un team investigativo coordinato dal procuratore Salvatore Curcio e dal sostituto Marica Brucci che, grazie alla sinergia tra militari del Gruppo della Guardia di finanza di Lamezia Terme, del Comando per la Tutela

Ambientale e Transizione Ecologica - Noe di Catanzaro, del Nucleo operativo di Polizia ambientale della Capitaneria di Porto di Vibo Valentia e della Sezione di Polizia giudiziaria - aliquota Ambiente della Procura, fronteggia costantemente il grave fenomeno dell'inquinamento ambientale nella Piana lametina.

L'ultima operazione in ordine di tempo è stata condotta ieri e ha portato alla denuncia di due persone nonché al sequestro di un'area di circa 2mila metri quadrati che, secondo gli inquirenti, sarebbe stata illecitamente utilizzata come deposito e stoccaggio di rifiuti speciali. Le inda-

**La Procura lametina  
continua a passare  
al setaccio  
gli insediamenti  
industriali dell'ex Sir**

gini eseguite hanno riguardato una nota azienda locale specializzata nell'attività di recupero e smaltimento di pneumatici fuori uso che, secondo la Procura, aveva trasformato un'area di sua proprietà in una vera e propria discarica non autorizzata. In questa porzione di terreno, sprovvista di pavimentazione, è stata rinvenuta «un'enorme quantità di rifiuti speciali», di diversa natura, sparsi sulla nuda terra, tra cui diversi cassoni scarrabili contenenti pezzi di auto fuori uso, materiali in pvc, granuli fini di pneumatico commisto a frammenti di gomma, derivanti dal ciclo di lavorazione dell'azienda, oltre a varie attrezzature in ferro in disuso e diversi cumuli di cemento, materiale edile e bituminoso.

Tutti questi rifiuti, che giacevano sul terreno sequestrato senza alcuna idonea protezione, erano esposti agli agenti atmosferici e dunque il percolato che si era formato, assorbito dal nudo terreno, avrebbe potuto

inquinare anche le falde acquifere presenti in zona. Inoltre, a seguito di una verifica effettuata da personale tecnico dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Calabria (Arpacal) è stato accertato che l'azienda non aveva ottemperato a diverse prescrizioni contenute nell'Autorizzazione Integrale Ambientale rilasciata dal Dipartimento Ambiente e Territorio della Regione Calabria, in quanto era stata riscontrata l'assenza di adeguate barriere di protezione ambientale e di sistemi di copertura delle aree adibite a deposito dei rifiuti, il mancato distanziamento dei cumuli dei rifiuti e il mancato rispetto dei limiti di altezza dei predetti nei piazzali esterni». Per questo, oltre a mettere i sigilli all'area, gli inquirenti hanno iscritto nel registro degli indagati sia l'amministratore che il responsabile tecnico dell'azienda, accusati di pluri-reati in materia ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA